

Storia Seta, legname e metalli la protoindustria trentina

La presenza di un setaiolo genovese è segnalata a Trento nel 1499. Nel Roveretano già nel 1624 c'erano 438 telai e, qui e là, sorgevano segherie e fucine mosse ad acqua

I telai e gli operai, come spesso accadeva donne giovani, in una industria tessile italiana dell'Ottocento. La tessitura «industriale» in Trentino iniziò con i setifici

KATIA OCCHI
ALESSANDRO CONT

Il 12 agosto 1600 il barone Fortunato Madruzzo, signore dei Quattro Vicariati, rilasciava a un gruppo di ebrei il privilegio di abitare a Mori e di aprire un banco di prestito su pegno per finanziare la popolazione locale e forestiera. Nello stesso tempo concedeva loro di ospitare la sinagoga nella loro casa privata e di tenere balie e servitori «cristiani», a condizione di farsi autorizzare dal vescovo di Trento.

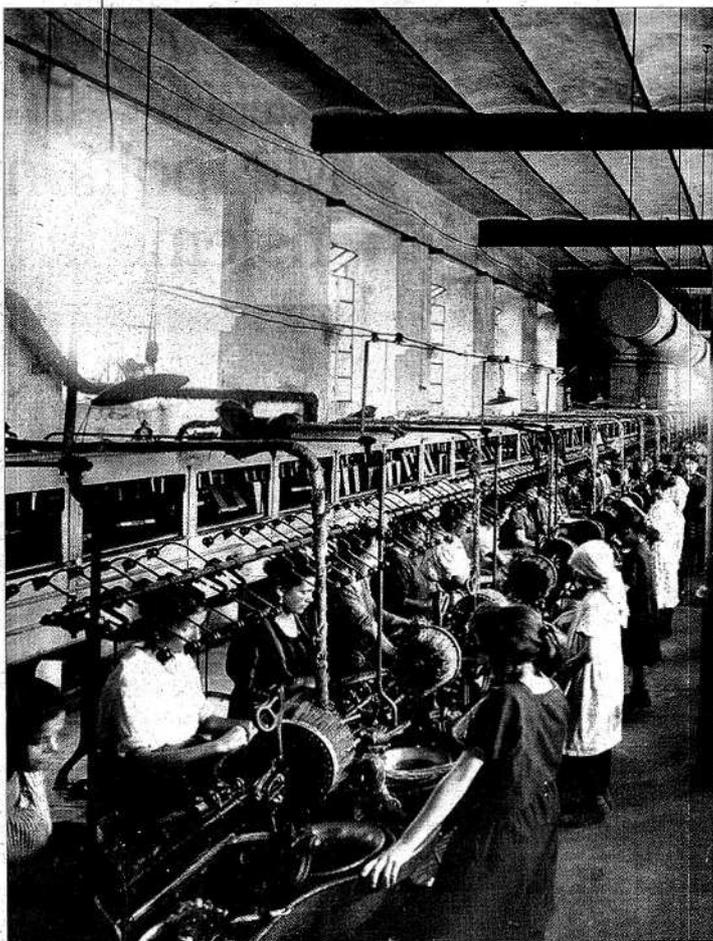
Questo atto conservato in copia nell'Archivio di Stato di Trento documenta l'esigenza di creare istituzioni creditizie che potessero finanziare le attività in uno dei distretti più dinamici del territorio. Il fondo «Atti Trentini», una sezione dell'archivio del principe-vescovo di Trento, offre molteplici testimonianze sulle principali attività economiche della regione: non solo sul credito (sul quale si possono rinvenire maggiori informazioni nei protocolli notarili), ma soprattutto sul commercio del legname, quello del vino, le produzioni di alcune imprese, settori che integravano i redditi derivanti quasi totalmente dall'agricoltura.

Pur in un quadro di indiscussa prevalenza agricola, in diversi distretti della regione alcune attività proto-industriali avevano assunto un rilievo importante, già prima dell'industrializzazione. Tra tutte spicca senz'altro il setificio.

La presenza di un primo setaiolo è attestata già nel 1499, quando al genovese Agostino Spinola fu concesso il diritto di abitare a Trento per esercitare l'arte della seta insieme a suoi lavoranti. Nel Seicento i maggiori centri produttivi divennero Ala e Rovereto, dove si fabbricavano velluti e filati serici, destinati al mercato tedesco. Nel 1624 nel roveretano c'erano almeno 438 telai, concentrati nelle mani di 36 imprenditori, tra cui una donna. Alla fine del Settecento il settore impiegava 5.000 persone. Alcuni documenti del fondo «Atti Trentini» consentono di rintracciare le identità del gruppo di imprenditori che animavano la produzione della seta ad Ala attorno alla metà del Seicento. Si trattava dei mercanti Giovanni Folchamer, Giorgio Fierer e Bernardo Orio, veronesi attivi anche nelle fiere di Bolzano. Bernardo Orio ad esempio nel 1635 risulta in affari con una delle principali case commerciali di Norimberga, la Bartolomeo Viatis e Martin Peller, la più grande azienda tedesca nel settore tessile, con un capitale di oltre 1 milione di fiorini, che impiegava circa 2000 tessitori e lavoranti distribuiti nelle industrie a domicilio.

Si trattava anche di una delle più importanti società presenti nel Fondaco dei Tedeschi a Venezia, dove operavano i mercanti che fungevano da intermediari per il traffico commerciale tra la Germania meridionale, le Fiandre, l'Olanda, la Polonia, l'Inghilterra, la Boemia, l'Ungheria e i porti orientali.

Sebbene i traffici della città fossero in netto ridimensionamento rispetto al Quattrocento e al Cinquecento e la crisi economica seicentesca segnasse duramente le attività commerciali sia a Venezia che nella penisola, gli operatori che vi risiedevano continuarono però a svolgere una funzione nodale per i traffici tra Oriente e Occidente, almeno fino alla creazione del porto di Trieste



“
L'Archivio di Stato conserva i documenti sulla nascita dei primi opifici. Così come sulla creazione delle primitive entità di credito, banchi di prestito e pegno

”
nel 1719 e al suo consolidamento. Questo atto è solo una delle molteplici testimonianze conservate nell'archivio, ma sta a dimostrare che la documentazione offre vari spunti e permette di tratteggiare un quadro d'insieme che travalica la vicenda locale e inserisce alcuni distretti alpini in un più ampio contesto produttivo preindustriale. Le concessioni per l'uso dell'acqua e i proclami che imponevano di registrare i nomi dei produttori di panni, dei tessitori e delle tessitrici nella cancelleria di Brentonico, sia che producessero panni per uso proprio che «da mercanzia», dimostrano il rilievo di questo comparto. Lo stesso vescovo Carlo Emanuele Madruzzo, signore dei Quattro Vicariati, avendo «ottima disposizione d'aumentare l'edifici della seta nel nostro vicariato d'Ala per ampliare la strada al negozio ed innanimire i propri suditi ad abbracciarlo com'anco

all'introdurre forestieri» concesse nel 1649 al medico Lazzaro Tomasi l'uso dell'acqua della roggia alimentata dal torrente Ala per installare un nuovo mulino da seta, a condizione che «ne sarà per impedire, ne difficolitare l'uso necessario all'altri edifici già fatti et che si servono di detta acqua, offerendosi egli sempre et in ogni tempo concorre a contribuire con la sua rata a tutte quelle fatiche et spese che saranno necessarie al mantenimento di detta rozza». Nell'economia preindustriale l'acqua era una delle principali fonti energetiche e questo spiega perché molti opifici - cartiere, folli da panni, fucine, magli, mulini da seta, segherie - erano costruiti nelle zone alpine e prealpine per produrre energia idraulica per mezzo dell'acqua, incanalata in una serie di strutture ausiliarie quali dighe, bacini di riserva, canali di alimentazione.

L'atto non precisa il costo dell'impianto di Ala, ma si trattava di investimenti cospicui, sia per la costruzione che per la manutenzione. Da altre fonti archivistiche sappiamo che nel 1622 un altro mulino, che azionava una segheria a Lavis, fu stimato 2.500 rainesi. Mettendo a confronto questa cifra con il guadagno di un operaio impiegato nei lavori boschivi in questi decenni, che ammontava a poco più di un rainese al giorno, si comprende che le disponibilità finanziarie per avviare e gestire imprese di questo tipo dovevano essere ragguardevoli. Tracce di attività imprenditoriali in Trentino si trovano anche nei secoli successivi, come un atto del tardo Settecento che registra

l'esistenza di una serie di fucine per la lavorazione del ferro in Val di Ledro di proprietà dell'imprenditore Angelo Colò di Riva, che impiegavano 250 persone, molte delle quali provenienti dal bresciano. Queste informazioni sono solo alcune tra le tante che si possono rintracciare negli «Atti Trentini» conservati nell'Archivio di Stato della città.

Il fondo custodisce documenti in originale che datano dal 1325 al 1826, con documenti in copia datati dal 1967. Le circa 60.000 carte sono condizionate in 152 buste divise in due serie (I serie: 94 buste; II serie: 55 buste) e un'appendice (3 buste). Si tratta per lo più di carteggi, atti notarili, patenti e decreti di cancelleria, proclami, processi, tariffe doganali, inventari e scritture contabili vergate su supporto cartaceo e, meno di frequente, pergameneo, in tedesco, italiano, latino, volgare, francese.

Oggi grazie a un finanziamento della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto e della Soprintendenza per i Beni Storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento, l'Istituto storico italo-germanico della Fondazione Bruno Kessler ne sta conducendo la schedatura informatizzata in accordo con l'Archivio di Stato. La ricerca condotta fino a ora ha permesso di individuare che i soggetti produttori sono diversi. La parte più consistente della documentazione appartiene all'archivio del principato ecclesiastico di Trento (principe vescovo, segreteria per le lettere di complimenti, cancelleria, mensa/camera, capitolo della cattedrale di Trento in sede vacante).

Altro materiale, aggregato, proviene dall'ospizio dei celestini di Sarche (soppresso nel 1779), dalla prepositura degli agostiniani di San Michele all'Adige (soppressa nel 1807) e, probabilmente, dal governo tirolese.

La secolarizzazione del principato vescovile (1803) comportò il trasferimento della documentazione in Austria. È certo che la maggior parte dei documenti fu riordinata, inventariata e indicizzata a Innsbruck nel 1912 dall'archivista Otto Stolz, di cui si conserva ancora l'inventario manoscritto in tedesco.

Oggi la documentazione si presenta ripartita in due serie. L'organizzazione secondo criteri topografici e tematici del «Trentiner Archiv», operata da Stolz presupponeva a partire dal precedente ordinamento della cancelleria principesco-vescovile trentina, rimase invariata dopo la restituzione del materiale all'Italia e la sua collocazione nell'Archivio di Stato di Trento (1919). Il lavoro di schedatura in corso sarà destinato a confluire nel Sistema informativo degli archivi storici del Trentino e nel Sistema Archivistico Nazionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e sarà un ulteriore tassello degli strumenti digitali trentini disponibili on-line.

Katia Occhi è ricercatrice dell'Istituto storico italo-germanico della Fondazione Bruno Kessler. Alessandro Cont è funzionario archivistico della Soprintendenza per i Beni Storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento.

I documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Trento permettono di individuare le fasi storiche in cui in Trentino apparvero i primi investimenti di tipo proto-industriale. Si trattò, già a partire dal XV secolo, di setifici, quindi di piccoli stabilimenti di trasformazione del legname (segherie alla veneziana) e anche di fucine per la lavorazione del ferro. La forza motrice era costituita dall'acqua che, tramite ruote, metteva in funzione il maglio. Gli investimenti in questi nuovi tipi di produzione erano possibili soprattutto per la presenza, sul territorio, di entità di credito e pegno. Il primo setaiolo di cui si ha documentazione in Trentino, fu il genovese Agostino Spinola che nel 1499 trasferì la sua arte nella città di Trento.